

EL RETRATISTA

un documental de Alberto Bougleux y Sergi Bernal



EL RETRATISTA

Dirección, fotografía, montaje: Alberto Bougleux

Idea original e investigaciones: Sergi Bernal

Documental realizado gracias a la aportación

de 184 micro-mecenas y con el apoyo de:



Ajuntament
de Santa Coloma
de Gramenet



Ajuntament de Mataró



AJUNTAMENT DE
MONT-ROIG DEL CAMP

memorial
democràtic



Generalitat
de Catalunya





EL RETRATISTA

UN DOCUMENTARIO DI ALBERTO BOUGLEUX E SERGI BERNAL

Sinossi

Anno scolastico 1934-35. Il giovane maestro catalano Antoni Benaiges viene assegnato alla scuola rurale di Bañuelos de Bureba, un piccolo borgo disperso nelle campagne di Burgos, nel nord della Spagna. Sono gli anni degli entusiasmi repubblicani e Antoni arriva a Bañuelos con un progetto: vuole insegnare ai figli dei contadini di quel paese dimenticato essere cittadini liberi della neonata Repubblica Spagnola. Antoni ha in mente anche un metodo: è la pedagogia rivoluzionaria di Célestin Freinet e la sua tecnica della stampa scolastica, che il maestro Antonio ha conosciuto pochi anni prima nelle scuole d'avanguardia della provincia di Barcellona e che ora vuole mettere a disposizione della libera fantasia dei suoi nuovi alunni. L'entusiasmo iniziale è grande, e i risultati sorprendenti. Sotto la supervisione del maestro, i bambini arrivano in breve a comporre quaderni eccezionali, che fotografano la vita di un borgo della Spagna rurale degli anni '30 da un punto di vista e con una freschezza ancora intatta dopo decenni. Nelle loro composizioni i bambini di Bañuelos raccolgono il folklore locale, raccontano le loro avventure nei campi, sognano il mare che non hanno mai visto, descrivono la visita di un raro fotografo che realizzerà l'unica foto di gruppo che ancora esiste di quell'anno. Il maestro attiva un fitto scambio di pubblicazioni scolastiche con altre scuole in Spagna e all'estero, e i lavori dei bambini di Bañuelos arrivano in Francia, a Cuba, in Argentina. Il sogno però è destinato a infrangersi presto: nel luglio del 1936, nei primi giorni dell'insurrezione del generale Francisco Franco contro la repubblica, Antonio viene arrestato, fucilato e gettato in una fossa comune dai fedelissimi della Falange spagnola. 75 anni più tardi, la sua memoria

suo il lascito ideale, dimenticati in patria, riaffioreranno in un'altra piccola scuola rinata inaspettatamente sull'altra sponda dell'oceano.

Nota di produzione

"El Retratista" è un documentario indipendente girato fra la Spagna e il Messico fra il 2011 e il 2013 grazie a una campagna di crowdfunding sostenuta da oltre 200 micro-mecenati. Il film ha debuttato al cinema a Barcellona nel novembre 2013 e da quel momento ha fatto più di 100 proiezioni in Spagna e all'estero grazie ad un'ampia rete di associazioni, scuole e università. Nel luglio del 2014 è stato presentato al RIDEF di Reggio Emilia, da dove è partito per una importante tournée che lo ha portato fino alle ultime scuole della Patagonia cilena. "El Retratista" è stato selezionato in festival prestigiosi come Biografilm Festival, Memorimage, Buenos Aires International Human Right Film Festival ed è stato proiettato al Museo della Memoria e dei Diritti Umani di Santiago del Cile. Dal 2014 è disponibile in DVD per Blume Editorial.

Cast&Credits

Regia, fotografia, montaggio: Alberto Bougleux
Idea originale e ricerche: Sergi Bernal
Lingua originale: Spagnolo, Catalano
Sottotitoli: it-en-fr-es-por
Durata: 52'
DVD: Blume Editorial
Spagna, 2013.
www.elretratista.tk

ESEMPI:

GARCÍA LORCA (testo originale) // ANTONIO BENAIGES (traduzione)

Assassinato. Così recita la lettera scritta ad Arcentales da Demetrio Saez di Bañuelos de Bureba. Dice: "Il nostro maestro degli ultimi anni, don Antonio Benaiges Nogués, è stato assassinato dal terrorismo fascista. È stato assassinato il 25 luglio del 1936, io sono fuggito dalle file fasciste e mi trovo ora a Bilbao. È stato sepolto sui monti di Villafranca Montes de Oca".

La notizia non è stata uno shock, né una colpo, non uno scossone né un brivido, perché è stato ahimè una conferma, una sicurezza, una certezza che non lasciava il minimo barlume di speranza che quanto immaginato e intuito potesse essere falso.

"Cosa sai di Benaiges?" mi domandavano amici e compagni. E io sempre rispondevo: "Lo hanno fucilato i fascisti!".

Doveva tenere una conferenza a Burgos sul tema "La nostra tecnica" il 19 luglio. Ormai siamo in pieno agosto e di lui non si sa più niente, da nessuna parte...lo hanno fucilato i fascisti...

"Ma no, non lo avranno fucilato, lo terranno prigioniero...e chissà! Forse quando meno ce lo aspettiamo lo vediamo ricomparire lì per la strada, in un caffè, in un convegno di pedagogia, in un sindacato di maestri, con le braccia aperte per stringerci a sé e per lasciarsi stringere forte da noi". Purtroppo quella tenue scintilla di speranza che conservavamo ben nascosta dentro di noi ora si è spenta: la lettera di Demetrio Saez l'ha uccisa. E in più ci ha detto la terribile verità: "È stato assassinato".

Noi dicevamo: "Lo hanno fucilato i fascisti", senza renderci conto che i fascisti non fucilano, non sanno né possono fucilare: i fascisti assassinano. Con quale spontaneità e con quale enorme verità lo dice Demetrio: "È stato assassinato dal terrorismo fascista"!

Non ha avuto neanche la fortuna di cadere di faccia, combattendo con fermezza e tenacia la dura lotta contro l'ottusità, venti volte ottusa, del mondo borghese. Neanche questo è stato possibile! È stato assassinato. Dev'essere stato in piena notte, nella terrea oscurità della notte, quando non c'erano neanche stelle che fissassero con i loro occhi scintillanti gli occhi degli assassini e li accusassero del loro miserabile, perverso e contorto crimine. Non hanno avuto e non avrebbero mai avuto il coraggio di assassinarlo di giorno e in pieno sole, o in una notte chiara, quando la luna trasforma il argento il volto della terra, e quando i suoi occhi, ormai vitrei, avrebbero potuto trasformare l'ultimo raggio di sole o di luna in una freccia appuntita, in un dardo infallibile capace di attraversare l'anima dei suoi assassini e di carbonizzarli con le braci accese del rimorso come se fosse un roditore che li stesse consumando poco a poco, lentamente, quasi per gioco, strizzando loro l'anima come si strizza una pezza bagnata.

Quale pallottola, Benaiges, quale pugnale hanno attraversato il tuo cuore? Quale pallottola o quale pugnale hanno perforato il tuo cervello? Forse non fu né pallottola né pugnale; sicuramente fu la lama tosatrice del fascismo, perché altrimenti non ti avrebbe raggiunto il cuore né ti avrebbe attraversato le membra. Ormai anche gli oggetti sono fascisti o antifasciste fino al midollo. E fascista fino al midollo, come loro, doveva essere l'arma criminale, affinché non mancasse nessun dettaglio al raffinato omicidio.

E questo succedeva il giorno 25 di luglio, proprio quando si compiva un anno da quel momento in cui, alle tre del pomeriggio, dalla porta della mia cella nella quinta galleria della Carcere Modello di Barcellona, entrava una busta rigonfia e redatta in bellissimi caratteri Scrip. Conteneva una lettera, una bella e preziosa lettera che lessi e tornai a leggere molte volte, recitandola come una preghiera, in cui si diceva: "È passato un anno senza vederla; non tornerò a Bañuelos senza prima farle visita, perché non posso sopportare l'idea che debba passare un altro anno, un altro anno intero, senza che possiamo vederci, parlarci e abbracciarci. È già passato più di un anno!"

No. "Quando il movimento cesserà", come dice letteralmente Demetrio, la tua scuola tornerà a vedere la luce, e in lettere rosse e accese e vivaci come garofani, come coaguli di sangue, porterà un nome, e si chiamerà "Scuola Benaiges". Se non lo farà chi deve farlo, andrò io e la inchiederò alla porta come una impronta indelebile. E nella mia scuola, quella che ho adesso o quella che avrò in futuro, all'entrata di una delle aule ci sarà sempre un rettangolo rosso con un nome: BENAIGES. Il nome della classe. E nella galleria dei Maestri, proprio quella dei Maestri, ci sarà il tuo ritratto fra i più alti e rilevanti valori del Magistero.

E cercheremo sui monti di Oca il luogo dove hanno gettato il tuo corpo crivellato di colpi, gli toglieremo un pezzetto e lo metteremo in una scatola insieme una pressa Freinet, una autorizzazione materna a futura memoria, una copia del quaderno "El Mar" e la lettera in cui mi danno la notizia del tuo assassinio. Se non troviamo il luogo esatto, lo faremo sulla vetta, sulla cima più alta di quei monti, piantando come una bandiera una pietra eterna che dica: "Questa terra già non è più terra, perché è carne e sangue di Maestro". E che quando il tempo passi, e poi gli anni e i secoli, gli uomini che verranno dopo di noi possano trovare lì una vita, ancora viva e pulsante, un esempio che dica loro che proprio lì davanti a loro ancora si trova in piedi, eretto, con la fronte libera, con il volto al vento, un Maestro; Maestro, che fu il primo a portare a quelle terre bruciate dal sole e dal gelo e schiavizzate dall'ignoranza, la prima luce della libertà, perché sapeva viverla. Salute a te, BENAIGES.

Paco Itir (Patricio Redondo).